

◆ *Preso la banda che due mesi fa all'alba diede l'assalto in via Imbonati a un furgone blindato carico di contante*

◆ *La periferia nord della città venne trasformata nel Far-West. Rimase ucciso un agente*

◆ *L'indagine ha ricostruito scenari complessi sullo sfondo di un traffico di mitra provenienti dall'Est europeo*

# Assalto al portavalori: dodici in manette

## Milano, tra i fermati un ex di Prima linea. Sequestrato un arsenale di armi

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Due mesi di indagine e il caso è chiuso, risolto. Sono stati fermati ieri gli autori dell'assalto al furgone portavalori, che il 14 maggio scorso avevano trasformato via Imbonati, periferia Nord di Milano nel Far West: bilancio un morto, l'agente di polizia Vincenzo Raiola. Adesso gli inquirenti annunciano: dieci fermi, due arresti, il sequestro di un arsenale di armi con tanto di bazooka, kalashnikov ed esplosivo ad alto potenziale. E procura e squadra mobile possono tranquillamente cantar vittoria, anche se le notizie escono col contagocce: silenzio sul nome dei fermati, top secret i retroscena dell'operazione, che ieri sera era ancora in corso. Tra le persone fermate ci sono un detenuto in semilibertà e uno affidato ai servizi sociali: ed è subito polemica sugli effetti della legge Gozzini. C'è anche un pregiudicato latitante appartenente all'area del terrorismo rosso. Una presenza che potrebbe accreditare ipotesi circolate all'indomani dell'omicidio D'Antona: in quella circostanza di era parlato di un possibile collegamento tra la rapina al portavalori di Milano e il finanziamento di azioni terroristiche. Ma gli inquirenti, avari in dichiarazioni, almeno su questo punto sono assolutamente prodrighi e negano qualunque collegamento tra gli arrestati e gruppi eversivi. Lo stesso procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, invita a non fare generalizzazioni: «Il fatto che una persona in passato possa aver fatto parte di organizzazioni terroristiche, non ci autorizza a suffragare nessun collegamento coi fatti attuali».

Non è stato invece confermato dalla Questura milanese se tra i fermati vi sia anche l'eventuale basista della rapina, indicato in un dipendente della Sefi, la società portavalori, vittima dell'aggressione. Questa ipotesi

scaturiva dal fatto che i rapinatori erano informati in ogni dettaglio delle caratteristiche del furgone portavalori, sapevano che il bottino era custodito dietro a un portellone blindato, di cui neppure le guardie giurate avevano la chiave e per questo erano premuniti di esplosivo, per farlo saltare. Conoscevano percorsi e orari e tutto questo fece immediatamente supporre che si fossero avvalsi della collaborazione di una talpa.

«Sono molto soddisfatto della conclusione dell'operazione», ha dichiarato il questore, Giuseppe Finazzo - che ha un effetto significativo per l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine. Inoltre avrà un'efficacia preventiva, perché con questo arsenale di

### IL QUESTORE FINAZZO

«Soddisfatto per l'operazione che rassicura anche le nostre forze dell'ordine»

armi sicuramente il gruppo stava preparando chissà quale operazione». In questura si parla di un'operazione scaturita da un lavoro «notevole e intelligente e coordinamento», che da Milano si è allargata all'hinterland. L'indagine, condotta dal sostituto procuratore Lucilla Tontodonati, ha ricostruito scenari complessi, sullo sfondo di un consistente traffico d'armi proveniente dai paesi dell'Est europeo.

L'inferno era iniziato all'alba del 14 maggio, in via Imbonati. Raffiche di mitra avevano svegliato il quartiere, qualcuno, dietro alle persiane, aveva visto il camion che bloccava la strada al furgone Sefi, la jeep alle sue spalle che impediva la retromarcia e le chiudeva le vie di fuga. Aveva chiamato il 113 e dopo pochi minuti le auto della polizia erano sul corso. Alla fine, più di 300 bossoli a terra, otto feriti e tra questi uno, Vincenzo Raiola, era morto dopo una settimana.



Il furgone portavalori che è stato assalito il 14 maggio scorso a Milano da un «commando» di rapinatori

Ferraro/Ansa

### LE REAZIONI

## D'Ambrosio: è il successo di chi non molla mai

MILANO «È un successo dovuto ad un impegno fortissimo e dimostra che non bisogna mai abbassare la guardia. Non è la sola rapina della quale abbiamo identificato i responsabili, è anche un altro dei 32 omicidi, commessi in provincia dall'inizio dell'anno, che crediamo di aver risolto». Gerardo D'Ambrosio, nel pomeriggio, è finalmente seduto nell'ufficio di procuratore capo, fresco di vernice e con la disposizione dei mobili cambiata rispetto a quella del suo predecessore Borrelli. Sulla scrivania ancora poche cose, il pc portatile e qualche codice. «È una prima serie di successi - aggiunge D'Ambrosio, fiducioso sulla convalida dei fermi da parte del Gip, prevista per oggi - dovuti alla professionalità del Pm Tontodonati e dei servizi

di polizia giudiziaria. Questo impegno sarà portato avanti così come si cercherà in tutti i modi di esercitare un controllo sulle misure alternative alla detenzione. Sono una grossa conquista di civiltà, ma quando non esistono strutture e personale adeguato, possono rappresentare un pericolo per la convivenza civile».

D'Ambrosio ricorda che «il programma per la ristrutturazione della procura prevede di restituire ai servizi di pg, in particolare alle loro sedi periferiche, autonomia di indagine sui reati patrimoniali in genere, in collaborazione con in particolare dipartimento, quello reati patrimoniali che abbiamo creato».

Ei fermi? «In questa operazione - sostiene il procuratore della

Repubblica - sono state sequestrate armi insidiose come i kalashnikov. Bisognerà capire, dopo gli esami della polizia scientifica, se sono le stesse armi usate per l'agguato in via Imbonati. In ogni caso, la malavita è stata privata di un arsenale non da poco».

Già fa eco il presidente della commissione stragi Giovanni Pellegri che tuttavia non crede che il gruppo responsabile dell'assalto al furgone portavalori a Milano sia lo stesso che ha ucciso Massimo D'Antona: «Si registra con soddisfazione quello che sembra essere un risultato concreto delle indagini in corso dopo il grave episodio milanese e l'uccisione di D'Antona. Personalmente, però, ritengo che i due episodi siano attribuibili a gruppi tra loro contigui ma di-

### LA RICOSTRUZIONE

## Quel 14 maggio una sparatoria da film

Fu una sparatoria che all'alba del 14 maggio scorso trasformò via Imbonati, a Milano, in un set di un violento film d'azione: centinaia di colpi sparati in pochi minuti durante un assalto a un furgone portavalori che costò la vita a un agente scelto, Vincenzo Raiola di 27 anni, mentre altre otto persone - quattro poliziotti, due carabinieri e due passanti - rimasero feriti da proiettili e schegge. Se la rapina non fosse andata a vuoto avrebbe fruttato oltre nove miliardi in contanti. Tutto si svolse in sette minuti

di follia che trasformarono una strada di periferia in un campo di battaglia. Verso le 5 un furgone della Sefi, con tre guardie giurate a bordo, da via Bovio stava imboccando via Imbonati. Un residente avvisò il 113 che sotto casa c'erano due uomini armati di fucile. Iniziò l'assalto e i banditi fecero fuoco in tre momenti: prima contro il blindato in via Bovio, poi contro due gazzelle dei carabinieri, tre pattuglie della polizia, un'auto di passaggio e un bus dell'Atm in via Imbonati. Infine, circa 300 metri più avanti, contro le volanti che tentavano di bloccarli. Quasi tutte le auto parcheggiate nella zona, le vetrine dei negozi e le mura dei palazzi furono danneggiate dai proiettili. Raiola cadde in una pozza di sangue mentre i rapinatori fuggirono verso la Milano-Meda facendo perdere le proprie tracce. Intanto le strade si riempirono di ambulanze.

«Sono positivamente colpito. Sono stati fatti degli arresti, è tutto da verificare, ma mi pare che continui quel profilo di efficacia che le forze dell'ordine dall'inizio dell'anno stanno dimostrando». Così Gabriele Albertini, sindaco di Milano, commenta i fermi eseguiti dall'autorità giudiziaria nell'ambito della tentata rapina, a maggio, al portavalori in via Imbonati a Milano. «Nonostante gli episodi luttuosi - ha proseguito Albertini - e tragici che si sono verificati, l'apparato complessivamente sta dando dei segni di efficienza. Ciò mi conforta nella linea, che ho già proposto, di collaborazione, di attenzione, di abbassamento della litigiosità e di coordinamento tra le amministrazioni locali, il governo centrale e i cittadini».

Di segno diverso solo i commi di An per bocca di Alfredo Mantovano, responsabile giustizia: «Se il governo intende procedere seriamente, e cioè con un intervento legislativo anziché amministrativo per il controllo di quanti beneficiano delle misure alternative alla detenzione, noi siamo disponibili e la strada è quella della modifica della legge Gozzini che tali misure definisce».

## Rapita dal racket delle adozioni

### Angela Celentano sarebbe viva

È la pista privilegiata dal pm che ha fatto arrestare lo zio

GIUSEPPE VITTORI

NAPOLI Dove è finita Angela Celentano, la bambina scomparsa nel nulla durante una gita sul Faito l'estate di tre anni fa? Arrabbiato per la fuga di notizie, il procuratore di Torre Annunziata Alfredo Ormanni ha presieduto ieri un vertice con sostituti e investigatori per fare il punto sull'indagine. Al termine, dopo aver disposto l'apertura formale di una inchiesta sulla violazione del segreto d'ufficio, spiega: «Nel merito ovviamente non entro, le accuse contenute nell'informativa dei carabinieri saranno, come è doveroso fare, sviluppate, approfondite e ampliate. Ora dobbiamo cercare i riscontri». La pista che individua responsabilità all'interno della famiglia e della comunità evangelica era già stata seguita nella prima fase delle indagini. «Certo, il giro ritorna lì...». Procuratore, lei è convinto che Angela sia ancora viva? «Se questi elementi raccolti dai carabinieri troveranno riscontro conforme all'impostazione accusatoria si deve verosimilmente ritenere che la bambina sia ancora in vita».

Dice questo in base ad un ragionamento di tipo logico? «Sì, altrimenti non si spiegherebbe, come emerge dall'ipotesi che stiamo vagliando, l'adozione

forzata da parte di persone che non potendo avere figli si siano determinate a comprarne una. Tutto si può pensare tranne che si liberino in maniera tragica della bambina. Tutt'al più si può pensare che queste persone si siano allontanate dal posto dove vivevano per evitare di essere individuate», risponde Alfredo Ormanni. State seguendo anche altre piste? «In tre anni abbiamo girato il mondo appresso a questo caso. Adesso ritorna tutto al discorso

### COMPLICITÀ E COMUNITÀ

Accuse anche al gruppo evangelico che aveva portato Angela sul monte Faito

iniziale con degli elementi che sono nuovi, inediti rispetto a quelli emersi nell'immediatezza. Approfondiremo questi elementi, li svilupperemo, e vedremo cosa ne verrà fuori». E ieri la procura ha aperto una inchiesta sulla violazione della segretezza dell'inchiesta: ritiene che la pubblicazione di queste notizie abbia determinato un danno alla indagine? «Credo che abbia determinato sicuramente un danno al cittadino. Giustamente, Gennaro Celentano si è lamentato di essere stato sbattuto come un mostro in prima pagina. Anch'io avrei reagito allo stesso modo.

Credo che un danno all'indagine nel suo complesso ci sia stato, è evidente che è compromessa da questa anticipata e arbitraria pubblicazione».

Le persone denunciate sono già formalmente indagate dalla procura? E sono ipotizzati nei loro confronti gli stessi reati contestati dai carabinieri? «L'iscrizione nel registro degli indagati, come si sa, è un atto dovuto. Sarà ipotizzato il reato di sequestro di persona».

E per arrivare a questi risultati non hanno trascurato nulla gli investigatori nel tentativo di dipanare il mistero sulla scomparsa di Angela. Gli inquirenti si sono rivolti persino al Sismi perché, attraverso le immagini scattate dai satelliti spia della Nato, si individuasse cosa era successo sul Monte Faito il pomeriggio del 10 agosto del 1996. Una richiesta che ha però avuto esito negativo, come un'altra analoga fatta a una società del Dubai (Emirati Arabi) specializzata nella fotorelevazione satellitare.

Una verità sfuggente, fatta di piste percorse e poi abbandonate, che lascia ancora aperte almeno tre ipotesi. Quella privilegiata dal pm propende per il rapimento a scopo di adozione con complicità all'interno del nucleo familiare dei Celentano e della comunità evangelica cui appartiene.



Luci nella notte a Ostia Antica

area 2000

SEMPRE PIÙ UTILE.

